



Nella motivazione ci saranno critiche al Porcellum e una raccomandazione a intervenire

«Ma ora la legge va cambiata»



Foto Ansa

Staino



La Corte Costituzionale durante una seduta

singoli parlamentari. Lavorare su di esse e procedere, questa è sembrata l'indicazione di lavoro.

Quello che si è svolto ieri al Quirinale tra le più alte cariche dello Stato è stato un incontro costruito nel tempo per poter essere in grado di dare, qualunque fosse stata la decisione della Consulta, risposte alle esigenze avanzate dai referendari e, quindi, dall'oltre milione di italiani che avevano firmato i quesiti per cancellare il Porcellum. E a tutti gli altri.

La convinzione comune, ribadita in una nota ufficiale, è stata quella che «tocchi alle forze politiche e alle Camere assumere rapidamente iniziative di confronto concreto sui temi da affrontare e sulle soluzioni da concertare». Tanto più «alla luce della sentenza emessa dalla Corte Costituzionale nel rigoroso esercizio delle propria funzione». Quindi «è ai partiti e al Parlamento che spetta assumere il compito di proporre e adottare modifiche della vigente legge elettorale secondo esigenze largamente avvertite dall'opinione pubblica».

Il Capo dello Stato nel corso del colloquio con i presidenti Fini e

Schifani ha esaminato «le prospettive dell'attività parlamentare» cui spetta scandire i tempi della possibile discussione, convenendo che è necessario dare «prioritaria attenzione alle riforme istituzionali, anche nelle loro possibili implicazioni costituzionali».

Riportare in Parlamento il confronto sulla legge elettorale potrebbe dunque costituire l'occasione per modifiche più profonde al sistema politico-istituzionale con il superamento del bicameralismo perfetto. Quelli che l'Italia ha fin qui vissuto sono stati anni di transizione incompiuta, per lo più gestita a colpi di leggi elettorali. Ora c'è la possibilità di misurarsi sull'uno e sull'altro tema, peraltro strettamente collegati. Basta avere una volontà concorde e il tempo a disposizione può essere ancora sufficiente. Quando il capogruppo della Lega Montecitorio, Marco Reguzzoni afferma che «la riforma elettorale non è una priorità» e che «andrebbe unita ad una serie di altre riforme istituzionali ma non credo che il governo abbia in agenda questi temi» rinuncia al ruolo che è del Parlamento e non

del governo. Se i partiti si impegnassero davvero l'obiettivo delle riforme potrebbe essere invece centrato. Non ci sono alibi che qualcuno può addurre per l'indifferenza alla ricerca di soluzioni conseguenza del necessario confronto ma, alla fine, dalla parte del Paese.

Il presidente della Repubblica, senza alcuna interferenza, ha posto più volte l'esigenza a che le forze politiche si impegnino in Parlamento per arrivare alle riforme. Anche nel discorso di fine anno alle alte cariche aveva sollecitato i partiti a fare la loro parte «nella fase di transizione che si è avviata. La facciano rinnovandosi, aprendosi nuovamente alla società, acquisendo e valorizzando più fresche, giovani energie, ridefinendo e arricchendo le loro piattaforme ideali e programmatiche. Le loro diversità non sono state cancellate, le loro identità non sono state confuse da una convergenza straordinaria e temporanea nel pressante interesse del paese». E dunque è «ai partiti, ai gruppi politici in Parlamento, che spetta proporre soluzioni, concertarle e, a conclusione di un costruttivo confronto, approvarle».

IL CASO

Bossi esulta: si andrà presto alle urne con questa legge

«Immaginavo che la Consulta avrebbe detto no ai referendum, altrimenti non ci sarebbe stata più una legge elettorale con cui andare al voto». Lo ha detto il leader del Carroccio, Umberto Bossi, commentando la sentenza della Corte Costituzionale, che ha dichiarato inammissibili i referendum sulla legge elettorale. Una legge che «servirà presto», perché secondo Bossi «il governo non risolve i problemi» e quindi «non si impiegherà tanto per andare alle urne», bisognerà andarci «con la legge che c'è», perché per farla nuova «ci vuole tanto».

Sulla linea del capo il capogruppo leghista Reguzzoni: «La riforma elettorale non è una priorità e comunque deve essere fatta al termine di un processo di riforma istituzionale. Mi sembra però che il governo non abbia nessuna intenzione di mettere le riforme istituzionali in agenda».